

Mercoledì 5 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Per i prof
le vecchie
regole

Tra le precisazioni del maxi-emendamento alla Finanziaria, una dovrebbe riguardare lo sblocco scadenza tra il '98 e il '99 per 32.000 insegnanti che invano avevano chiesto di andare in pensione nel '97. Sarebbe confermato che andranno con le vecchie regole, per cui non sarebbe richiesto il requisito minimo di 35 anni di contributi unito a quello dell'età di 53 anni. Potrebbe invece cambiare il criterio di chi va prima (ora ci va chi è più in là negli anni). I sindacati premono per il criterio dell'anzianità contributiva (va prima chi è in servizio da più tempo), così che i primi ad uscire siano i 53enni con 35 anni di servizio; gli altri nella quota che avanza nel '98, e poi nel 1999 sempre con i vecchi requisiti.

Meno di 25mila i colpiti dal decreto. Zamagni: tra due anni sarà possibile mettere mano alla riforma

Pensioni, gli autonomi dicono no Più duro il blocco sulla anzianità?

Arrivano carta sociale e redditometro, via al nuovo welfare

ROMA. Addirittura alle 8,30, questa mattina è convocato il Consiglio dei ministri per varare il maxi-emendamento alla Finanziaria con i risparmi sulle pensioni e i soldi da spendere per altre voci dello Stato sociale. Il governo avrebbe preferito il varo del provvedimento contestuale alla riforma del welfare firmata da tutte le 31 organizzazioni che sottoscrissero l'accordo del luglio del '93, a conferma del valore della concertazione. Ma gli autonomi hanno tenuto duro contro un aumento dei loro contributi senza alcuna contropartita, la Confindustria aveva annunciato il no alla firma pur senza un giudizio completamente negativo. E Cgil Cisl Uil pur avendo siglato l'accordo, ricordavano che la firma vera ci sarebbe stata dopo la consultazione dei lavoratori, fra una ventina di giorni. E così il governo ha dovuto rinunciare alla riunione plenaria, nella speranza di farla prima delle 17 di oggi, termine finale per la presentazione del maxi-emendamento al Senato. Tanto che il più duro degli autonomi, il presidente della Confindustria Sergio Billè, dopo la rottura del mattino è stato più volte chiamato da Prodi a Palazzo Chigi, ma invano. Dovrebbe proseguire stamane i tentativi per convincere commercianti e artigiani. Mentre già uno dei padri della riforma, Stefano Zamagni, afferma che

l'economia andrà meglio e quindi tra due anni si potrà «di nuovo metter mano» sulle pensioni.

Ma mentre i sindacati esaminavano il documento complessivo sulla riforma dello Stato sociale (l'ok dovrebbe arrivare stamattina a Palazzo Chigi), i ministri e gli sherpa del Tesoro e del Lavoro erano sotto pressione per mettere a punto il provvedimento di oggi. Lo scoglio maggiore è quello del blocco di due mesi delle pensioni di anzianità. Si trattava di decidere con quali regole sarebbero andati in pensione i bloccati una volta finito il blocco. Ad esempio i pubblici dipendenti, se conservassero le vecchie regole, se conservassero in pensione con una anzianità minima ben inferiore ai 35 anni (all'età di 53 anni) richiesti dalla «riforma», il grosso con 30 anni, alcuni statali anche con 23-24 anni di servizio. Probabilmente nel settore pubblico andrà con le vecchie regole chi ha in tasca l'accettazione della domanda che ha presentato prima del 3 novembre: dovrebbe chiarirlo il maxi-emendamento.

Infatti quattro erano le possibilità di garantire la sopravvivenza delle vecchie regole. 1) Aver maturato i requisiti nel 1997, l'ipotesi più generosa. 2) Aver presentato la domanda prima del blocco. 3) Aver presentato la domanda, accettata prima del blocco. 4) Essere ancora in servizio

pur avendo dato le dimissioni dopo che la domanda era stata accettata. Va da sé che esentando dalle nuove regole il caso n.3, la stessa sorte seguirebbe chi ha dato le dimissioni.

Altro problema, escono tutti ad aprile quei pochi che non hanno potuto farlo a gennaio? Dipende da quanti saranno i bloccati, si parla di 25.000 quasi tutti pubblici dipendenti. Non si esclude uno scaglionamento delle uscite - a seconda dell'età - nelle tre finestre disponibili nel '98: aprile, luglio e ottobre.

Riguardo agli autonomi, i commercianti sono per l'aumento dell'età, gli artigiani per quello dei contributi. La Confindustria ha respinto l'ultima offerta del governo: aumento dei contributi pari allo 0,6% (invece dell'iniziale 1% poi ridotto allo 0,8%) nel 1998, e poi una progressione di aumento dello 0,2% l'anno per arrivare ad una aliquota del 19% (invece dell'attuale 15%), più l'aumento dell'età per la pensione di anzianità da 57 a 58 anni. Gli artigiani avevano la controproposta di non aumentare l'età, ma far slittare di sei mesi tutti i contributi, l'aumento iniziale dello 0,6%, e dal 2000 l'aumento di mezzo punto ogni triennio per arrivare al 18,6 nel 2015.

Raul Wittenberg

L'intervista

Secco no di Confcommercio alle proposte del governo

Billè: «Niente aggravii dei contributi»

«Un nuovo prelievo metterebbe in difficoltà le imprese commerciali: Anche nel '98 non si sentirà la ripresa».

ROMA. «Io il signor no? Niente affatto». Sergio Billè, presidente della Confcommercio, rigetta l'etichetta di chi lo vuole alla testa del fronte del rifiuto. Un fronte, quello del lavoro autonomo, che a dire il vero è apparso assai meno compatto di quanto poteva apparire alla vigilia del confronto col governo. Se le altre associazioni, da quelle degli artigiani alla Confesercenti, si sono dette disponibili a discutere sulle proposte dell'esecutivo, Sergio Billè si è mostrato inflessibile: no pasaran. Dove non dover passare sono gli aumenti dei contributi pensionistici per i commercianti. A smuoverlo non sono bastati nemmeno tre round a palazzo Chigi: la lunga riunione plenaria in mattinata assieme alle altre associazioni autonome, e poi ben due incontri «in solitaria» nel pomeriggio col presidente del consiglio ed il pool dei ministri economici. Nella sua pasticceria di Messina Billè serve morbidi biginè e croccanti cannoli assai apprezzati, ma da Prodi si è presentato con un torrone assai tosto, capace di mettere a dura prova i denti più solidi.

Presidente Billè, le piace proprio dire di no.

Non mi piace fare il bastian contrario, ma l'ipotesi di un aumento contributivo per i commercianti

non potrà mai trovare il nostro assenso. L'ho detto a Prodi in mattinata e l'ho ripetuto nel pomeriggio.

Insomma, un no ripetuto. Ma guardi che noi non abbiamo solo detto no. Abbiamo avanzato una controproposta, molto innovativa, su cui si è discusso a lungo.

Discussione lunga, ma i risparmi sarebbero stati pochi.

Non è vero. La nostra proposta è strutturale: inciderebbe molto sull'assetto futuro del welfare.

Ma darebbe poco subito.

Certo, nel '98 il gettito sarebbe più leggero di quanto pretendesse il governo, ma a regime gli effetti sarebbero molto congrui. Del resto, le esigenze che abbiamo avanzate mi paiono legittime: il '98 sarà ancora un anno difficile per il commercio, la ripresa economica non si farà sentire. Sarà poi un periodo di novità fiscali che rischiano di aggiungersi a quelle contributive.

Bersani invita tutti a fare la loro parte.

E noi la stiamo facendo. Gli apprezzamenti fatti da tutti alla nostra ipotesi di riforma strutturale della previdenza siano la dimostrazione che il nostro impegno viene apprezzato. Capisco che il governo abbia esigenze di gettito di cassa im-

mediata, ma ciò contrasta con le nostre aspettative. Non è da noi che il governo deve venire a bussare.

Vuol dire che è stato concesso troppo agli operai?

Le cause possono essere le più diverse. Quella di cui lei parla può essere una. Un'altra può essere di consentire a Ciampi di vendere all'Europa di Maastricht un risultato immediatamente rilevante.

Il biglietto per l'Europa non va pagato?

A noi non vogliono far pagare un biglietto, ma un abbonamento assai più salato.

Voi, però, volete intervenire solo sull'anzianità pensionabile e non sui contributi.

Guardi che sul lavoro dipendente si è fatta solo una spolveratina. La nostra proposta di non aumentare i contributi fa il pari con la difesa dei 35 anni nel lavoro dipendente.

Pagate contributi del 15% con rendite calcolate sul 20%.

Anche questo non è mediabile.

Che cosa abbiamo in termini di prestazioni? Non ci sono la cassa integrazione, la malattia, la maternità allungata e rischiamo il capitale. Vogliamo parità contributiva? E allora si faccia una riforma che dia a tutti parità di prestazioni.

Il governo potrebbe procedere senza il vostro assenso.

Valteremo coi colleghi di Giuntala situazione.

Lei ha già annunciato la «consultazione» della categoria. Che significa? Proteste in vista?

Significa che quando c'è una svolta, la base va sentita. Lo fanno anche i sindacati. Se il governo si muove autonomamente, poi non può venirci a parlare di concertazione.

La considera già morta, almeno per quel che riguarda?

La concertazione è ancora tutta da costruire. Di fatto ci troviamo, anche rispetto agli altri contenuti del welfare, di fronte ad una proposta che è già stata concertata col sindacato che ora dovrebbe essere «concertata» con noi. Mi pare un metodo ben strano.

Insomma, state alla finestra col fucile spianato ad aspettare cosa farà il governo.

La volontà di trattare c'era, c'è e probabilmente ci sarà. Anche se i margini si assottigliano sempre di più. Va considerata una nostra richiesta fondamentale: quella di dire no ad un aumento contributivo.

Gildo Campesato

Sono oltre tremila le imprese che operano nel settore. 75mila gli occupati

Il welfare «privato» delle Coop

WALTER DONDI

BOLOGNA. Già adesso, riforma o non riforma, lo Stato sociale è diverso da come lo abbiamo conosciuto qualche anno fa. Diversi i bisogni dei cittadini, diverse le risposte che il pubblico, ai diversi livelli, fornisce. E in questo processo di trasformazione dello Stato sociale si è inserito in questi anni un protagonista nuovo, che è esso stesso agente di cambiamento. Si tratta delle cooperative sociali, regolamentate per legge nel 1991, hanno conosciuto in questi anni uno sviluppo tumultuoso, in relazione ad una domanda crescente tanto degli enti pubblici, quanto dei cittadini privati. Sulla base del secondo rapporto sulla cooperazione sociale in Italia, redatto dal Centro studi del Consorzio nazionale della cooperazione di solidarietà sociale «Gino Mattarelli», presentato ieri a Bologna per iniziativa della Fondazione Cesar, operano in Italia oltre tremila cooperative, che occupano circa 75 mila lavoratori, oltre diecimila dei quali portatori di handicap e svantaggiati; i soci sono complessivamente

120 mila, diecimila sono i volontari. Le persone, cioè gli utenti, che usufruiscono dei servizi resi dalle cooperative sociali sono nell'ordine di 400 mila unità. Insomma, la crisi del modello statalisco del Welfare ha contribuito non poco allo sviluppo di un settore, quello dell'impresa sociale, che oggi si trova a fare i conti proprio con questa crisi di crescita. Il fenomeno è complesso, anche perché al suo interno convivono situazioni diverse. Intanto, le cooperative sociali sono di due tipi: «A», quelle che si occupano prevalentemente di produrre servizi di tipo socio-sanitario ed educativo; «B», che presiedono all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Convivono poi strutture che hanno una prevalenza di lavoro volontario e imprese vere e proprie, che basano la loro attività sul lavoro dipendente. Ma soprattutto è in atto un processo che vede un progressivo superamento di un rapporto con la pubblica amministrazione basato sul sovvenzionamento. In sostanza, ha detto ieri Livia Consolo, presidente

del Cgm, si passa da una fase nella quale le cooperative sociali operavano prevalentemente come erogatrici di servizi per conto del sistema pubblico, alla definizione di un vero e proprio «mercato sociale». La destalinizzazione del Welfare, la ridefinizione delle politiche di sostegno alla famiglia, con il passaggio a forme di «assegno-servizio»; ma anche l'aumento della domanda individuale di servizi privati a pagamento, allargano notevolmente questo mercato.

Dunque, se il pubblico, ma anche i cittadini vanno sul mercato a richiedere prestazioni sociali, per le imprese che operano in questo settore si pone il problema di una «definizione della cultura d'impresa sociale» e dunque di una «strutturazione in senso manageriale», che faccia salva nello stesso tempo «la propria identità sociale, il suo essere impresa non profit», in una nuova situazione nella quale si apre una fase di competizione. Ma il professor Stefano Zamagni ha invitato a «non avere timore affrontare mercato e competizione».

Non è vero, ha sostenuto, che il mercato è «cattivo». Anzi, è la sede nella quale i cittadini possono fare valere, attraverso la domanda, i loro interessi e quindi selezionare le imprese in base alla qualità dell'offerta. Certo, questo costituisce una sfida per il mondo del non profit che deve scegliere «la via del mercato e dell'imprenditorialità, sia pure a fine collettivi e sociali». Per questo Zamagni, che ha coordinato la commissione governativa sulle Onlus (organizzazioni non lucrative e di utilità sociale), ha sottolineato con grande soddisfazione il fatto che la «Commissione dei 30» abbia dato alla unanimità il parere di congruità alla legge delega sul regime fiscale delle organizzazioni non profit, il cui decreto legislativo dovrebbe essere approvato dal governo nei prossimi giorni per entrare in vigore all'inizio del '98. «In questo modo si afferma pienamente il ruolo del non profit come soggetto autonomo che può operare nel mercato e contribuire così a cambiare il vecchio modello di Welfare assistenziale».

IL NUOVO WELFARE	
Ecco i dettagli della proposta sullo stato sociale che il governo formalizzerà al Senato.	
	CARTA SOCIALE. Il cittadino che vorrà usufruire dei servizi del welfare dovrà riempire un modulo da presentare al primo Ente (Usl, Comune Scuola), al quale si rivolge per una prestazione. Al cittadino verrà rilasciata una «Carta Sociale» con un punteggio attribuito sulla base della sua autocertificazione. Ad ogni punteggio corrisponderà una serie di servizi ai quali si potrà accedere. La domanda dovrà essere presentata entro il primo luglio 1998.
740	REDDITOMETRO. Si dovranno indicare: composizione del nucleo familiare; reddito di ciascun componente; immobili; azioni, titoli di Stato, conti vincolati e conti correnti. Franchigie per l'abitazione e per i titoli di Stato.
	ALTRI INDICATORI TENORE DI VITA. Telefono, luce, polizze assicurative, automobile, moto, barche, ecc. Questi consumi saranno acquisiti direttamente dall'amministrazione finanziaria in caso di controllo.
	SCALA DI EQUIVALENZA. Servirà a riportare il reddito al nucleo familiare. Un reddito, per esempio di 50 milioni, varrà per intero se il nucleo è composto di una sola persona, mentre varrà meno se il nucleo è composto di 3 persone ecc.
	SEGRETO BANCARIO. Chi fa la domanda dovrà rinunciare.
	SANZIONI. Chi autocertifica il falso perde diritto alla prestazione e dovrà risarcire quanto illegittimamente percepito sotto forma di servizio sociale.
	QUANTO SI RISPARMIA. Secondo il Cer i risparmi potrebbero arrivare a 8.500 miliardi.
	RIDUZIONE ORARIO DI LAVORO. Agevolazioni contributive per le imprese che, d'intesa coi sindacati, decidono di ridurre l'orario di lavoro. Sgravi contributivi per chi incentiva l'occupazione. Agevolazioni fiscali mediante credito di imposta per le piccole e medie imprese nelle zone dei patti territoriali, nelle aree urbane svantaggiate e nelle isole minori. Sanatoria fiscale e contributiva per l'emersione del lavoro nero. Sostanzialmente invariato il sistema degli ammortizzatori sociali, con l'impegno a sviluppare i contratti di solidarietà ed evitare abusi nel ricorso alla cassa integrazione.
	REDDITO MINIMO DI INSERIMENTO. Aiuto alle famiglie con figli minori che vivono sotto la linea della povertà. La platea sarà definita e limitata.
	FONDO POLITICHE SOCIALI. Misure contro la povertà e per le prestazioni sociali che riguardano l'infanzia, l'adolescenza, gli anziani, l'handicap, le famiglie, la tossicodipendenza, gli immigrati.
	ASSEGNI FAMILIARI. Più consistenti e per più famiglie grazie alla fiscalizzazione del fiscal drag.
	DETRAZIONI. Detrazioni per i lavori di «cura» a pagamento per anziani non autosufficienti e minori (ad esempio infermieri e baby sitter).
	CONGEDI PARENTALI. Nuovi permessi retribuiti per i genitori.
	ANZIANI. Nasce il fondo per non autosufficienti.
	AGENZIE PER LA FORMAZIONE. Sostituiranno i vecchi centri di formazione professionale.
	EDUCAZIONE DEGLI ADULTI. Interventi contro l'analfabetismo di ritorno.
	CASA. Interventi per salvaguardare il potere di acquisto del salario dei lavoratori dai canoni troppo alti di affitto degli appartamenti.

Ancora proteste

Gli ex Consulta perplexi sull'intesa

ROMA. La distinzione tra operai ed «equivalenti» rispetto al resto dei lavoratori nell'ambito degli interventi sulle pensioni di anzianità e la decisione di bloccare la scala mobile per le pensioni oltre i tre milioni e mezzo suscitano «perplexità» sul versante della costituzionalità tra gli ex presidenti della Corte costituzionale, intervistati dal Gr Rai. Per Antonio Baldassarre, ex presidente della Consulta, «c'è un forte dubbio di costituzionalità, perché la Costituzione non distingue tra lavoro operaio o altro tipo di lavoro, quindi introdurre una distinzione di questo tipo significa porsi contro una serie di articoli della Costituzione che invece esigono che non sia distinto lavoro da lavoro». «È difficile fare questo discrimine - sostiene un altro ex presidente, Vincenzo Caianello - e se le situazioni non sono davvero diversificate, il rischio di incostituzionalità c'è». Dello stesso parere l'ex presidente Livio Paladin, il quale ha sottolineato che «le due categorie così differenziate non sono omogenee come le trattative hanno dimostrato, ma sono delle sommatorie di situazioni diverse per cui la Corte potrebbe avere la tentazione di effettuare operazioni correttive». Minori dubbi solleva il blocco della scala mobile per le pensioni oltre i 3 milioni e mezzo. Secondo Baldassarre, «c'è un sospetto, anche se più tenue», mentre Caianello e Paladin sembrano optare per una legittimità dell'intervento.

Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, «il governo ha fatto sulle pensioni quello che riteneva possibile e giusto fare», pur essendo pronto ad esaminare eventuali obiezioni. Circa le eccezioni di incostituzionalità, pur nel «rispetto» della Corte Costituzionale, «mi permetto di dire - replica - che la storia della negoziazione sindacale in questo paese, dall'avvento della democrazia in poi, è fatta di differenziazioni, di accordi specifici a livello contrattuale, a livello aziendale».

E intanto, l'intervento sulle pensioni ha sollevato aspre proteste tra alcune categorie. Il fronte più caldo è quello della scuola: i Cobas proclamano uno sciopero per il 28 novembre (sempre per il 28 novembre è programmato uno sciopero generale del pubblico impiego e di alcuni comparti privati indetto da Rdb-Cub, Coordinamento nazionale Cobas, Sin. Cobas ed Arca); alcuni sindacati (Gilda, Anp-Cida) accusano le Confederazioni e Bertinotti di aver «sacrificato» i docenti per «salvare» gli operai; mugugnano alcune organizzazioni aderenti a Cisl e Uil, e lo Snals che minaccia ricorso in massa al Tar.

Il sindacato Falbi-Confasal ha proclamato due giornate di sciopero nazionale dei dipendenti della Banca d'Italia per il 27 e il 28 novembre. Il sindacato dei lavoratori della polizia Siulp critica il blocco per le pensioni di anzianità che ritiene «un furto legalizzato nei confronti degli operatori della polizia». «Con il decreto del 30 aprile '97 - spiega il segretario generale Oronzo Così - venivano ristrette in modo eccessivo e penalizzate le possibilità di accesso alla pensione per i poliziotti. Ma questo decreto sarebbe entrato in vigore dal primo gennaio '98, dando la possibilità a chi aveva maturato i requisiti per la pensione di anzianità di accedere al pensionamento secondo le previsioni più favorevoli della precedente legge fino al 31 dicembre '97».

Per Coldiretti, Confagricoltura e Cia, «non esistono condizioni per discutere con il governo su provvedimenti che vengono imposti con la logica del fatto compiuto, senza una vera concertazione e al di fuori di una visione generale dei problemi». I dirigenti del Cida parlano di «riformucrazia» che l'organizzazione si rifiuterà di firmare, se il governo dovesse chiederlo. Identica la posizione della Cisl. Per l'Anpav, l'associazione degli assistenti di volo, l'accordo è una «ingiustizia intollerabile e va considerato come una misura sommaria più simile a una esecuzione che a una riforma».